

GLI SCENARI

**Laura Jannotta**  
Presidente dell'Unione nazionale  
camere civili

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Se tre avvocati su quattro - come emerge dal Rapporto Censis - sono delusi dalla professione, sta in noi poterla cambiare, con forza e senza dare nulla per scontato, senza lamentarsi e criticare, senza proporre nulla.

L'incitamento arriva da Laura Jannotta, Presidente dell'Unione nazionale camere civili, che parla di senso di responsabilità: ognuno deve fare la sua parte, ognuno deve imparare a guardare avanti e non indietro, ognuno deve scegliere.

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo [www.guidaaldirittoigital.ilssole24ore.com](http://www.guidaaldirittoigital.ilssole24ore.com)

# Avvocatura, cambiare e aprirsi a nuove idee per superare la crisi

**D**al quadro generale del Rapporto Censis emerge ancora una volta una dinamica di riduzione dei tassi di crescita e dei nuovi ingressi nella professione: una crescita della componente femminile e professionisti localizzati nelle regioni meridionali; perdita del potere d'acquisto dei redditi; forte disparità di reddito su base geografica; di nuovo il gap reddito negativo delle donne rispetto agli uomini e difficoltà dei giovani professionisti per conseguire in termini brevi livelli di reddito tali da garantire un'autonomia economica e prospettive di consolidamento.

Le evidenze principali riportate nel Rapporto sono queste: negli anni considerati si è realizzata una riduzione progressiva del reddito nazionale degli avvocati; vi è una forte differenziazione delle distribuzioni geografiche del reddito dove i livelli della provincia di Bolzano e della regione Lombardia (aree con il reddito più alto) sono 4 volte superiori a quelli registrati in Calabria e Molise (aree a reddito più basso); l'esistenza di gap di genere testimoniano del fatto che il reddito medio delle professioniste donne è inferiore del 58% rispetto a quello dei colleghi uomini; la presenza di difficoltà delle nuove generazioni che devono arrivare all'età di 45 anni per raggiungere un livello di reddito che possa garantire loro stabilità e autonomia economica.

Le differenze di opinione, tra donne e uomini, tra giovani e meno giovani, emergono significativamente quando si affronta il tema relativo alla possibilità di far decadere l'incompatibilità tra la professione forense e il lavoro dipendente o parasubordinato. L'opinione più diffusa è quella che si potrebbe definire "possibilista ma condizionata", secondo la quale può essere opportuno regolare la figura dei collaboratori di studio, ma senza far perdere la natura di libero professionista. È questo un tema ricorrente, soprattutto tra le giovani generazioni che comporta, a mio parere, un rischio elevato di perdita dell'autonomia e indipendenza della libera professione, far rientrare i collaboratori di studio come dipendenti farà perdere di vista la caratteristica e il valore fondante di quella che è la nostra professione e si correrà altresì il rischio che diversi studi legali non condideranno tale impostazione, altamente vincolante, e i giovani perderanno anziché acquistare posti di lavoro negli studi. La collaborazione deve essere, al contrario, basata sulla meritocrazia e potrà, anzi dovrà, essere retribuita secondo le capacità e l'attitudine professionale di ogni giovane collega, che in base alla propria opera potrà ricevere un giusto ed equo compenso.

Il giudizio differenziato sulla percezione delle proprie condizioni professionali si rende evidente quando si valuta la misura del grado di

---

**Viene confermata  
una caduta di attrattività  
della professione  
che costringe alla precarietà  
e non garantisce sbocchi**

---

soddisfazione degli avvocati in base, anche, alle caratteristiche socio-professionali. Nel complesso emerge una larga diffusione di insoddisfazione: la maggioranza degli avvocati dichiara che la propria condizione attuale è mediamente o molto al di sotto delle aspettative e, dato significativo sul punto, soltanto il 2% non avrebbe dubbi nel consigliare a un giovane di intraprendere la carriera forense. In merito, d'altronde, va segnalata una forte diminuzione nel Paese delle iscrizioni alla Facoltà di Giurisprudenza; è un dato di fatto, reale, di cui occorre prendere atto e che fa riflettere sul cambiamento della nostra società e sul cambiamento della professione, una professione che non lascia più spazio - o quantomeno riduce al minimo - alla fiducia di una carriera appetibile sotto ogni profilo, non solo quello economico.

D'altronde negli anni abbiamo assistito a iscrizioni massive alla nostra Facoltà, diventata per tanti un parcheggio per chi non aveva ancora proprie idee sul futuro o quale professione intraprendere e sicuramente poteva, e in parte ancora può, offrire spazi di ricerca in diversi settori: non solo la libera professione ma anche l'accesso e partecipazione a concorsi, di magistratura, di notariato, di pubblico impiego.

Certamente viene confermata una caduta di attrattività della professione che costringe per troppo tempo alla precarietà e non garantisce più adeguati sbocchi professionali: oltre il 70% degli avvocati definisce la propria esperienza professionale al di sotto delle aspettative nutrite da studente di giurisprudenza.

Significativo il dato che emerge sulla motivazione della caduta di prestigio della professione: i giudizi, per lo più concordi, indicano come causa prevalente la diffusione di comportamenti opportunistici messi in atto da molti professionisti indotti dalla progressiva riduzione dei redditi sofferta in anni di crisi e tutto questo ha sicuramente inficiato l'immagine della professione.

Dal quadro generale che è emerso dal Rapporto Censis personalmente mi hanno colpito due dati, anche se in parte noti, e precisamente lo scarsissimo utilizzo dei servizi messi in atto da Cassa Forense e l'opinione negativa sull'introduzione dell'obbligo di preventivo e di assicurazione obbligatoria; tralascio l'opinione tiepida dei più giovani sull'utilità dell'equo compenso, significativa comunque anche questa: chiediamo l'affermazione di un nostro ruolo primario, chiediamo il prestigio della nostra professione e ci "svendiamo" - passi questo termine - ai poteri forti, succubi del mercato e alla loro mercè.

Le percentuali riportate dell'utilizzo dei servizi on line di Cassa e quindi dei vari portali sono certamente basse, ma ancora di più lo sono se trattiamo del grado di conoscenza e di partecipazione ai bandi emanati da Cassa Forense: una percentuale direi parecchio alta dei professionisti non è a conoscenza o non ha mai partecipato ai bandi (84%), chi ne ha usufruito chiaramente si dichiara soddisfatto. Stessa situazione per la partecipazione ai bandi per i finanziamenti nazionali ed europei: scarsa conoscenza e limitato accesso a tali opportunità. Mi chiedo quindi cosa non funziona e mi spiego meglio: i dati del Rapporto non sono certo confortanti, non vedo particolari miglioramenti, le criticità sono sempre le stesse, le differenziazioni pure di genere, geografiche e di età. Vengono offerte

---

**L'Avvocatura,  
pure quella giovane,  
preferisce rimanere  
nella propria condizione  
senza cercare quel *quid* in più**

---

opportunità per "risollevarsi" economicamente, sia con la partecipazione ai bandi, sia con i vari aiuti dati da Cassa: per i giovani, ma non solo, ve ne sono molte, anche basate sulla meritocrazia e questo è certamente un fattore positivo: ho letto ultimamente di una Borsa di studio - se non erro - data per il migliore o i migliori risultati ottenuti all'esame di avvocato: quanti ne erano a conoscenza? Mi piacerebbe conoscere il dato. Questa è una di tante; evidentemente la diffusione dei servizi Cassa non ha centrato il proprio obiettivo e quindi o va implementata la conoscenza capillare con l'aiuto e il supporto dei delegati Cassa sul territorio ma con risvolti concreti non con la semplice enunciazione di quello che si fa o che è stato fatto come autoincensamento o con distribuzione degli opuscoli che la Cassa ha e che, sinceramente, ho trovato solo ai Congressi: magari una distribuzione di questi potrebbe essere cosa alquanto utile: sono ben fatti, sono chiari e comprensibili e servono, tipo istruzioni per l'uso e non è cosa di poco conto.

Viceversa significa che l'Avvocatura, pure quella giovane, pure le donne, le cosiddette categorie deboli, anche se questo termine mi fa sorridere e non lo condivido per nulla, non ha o non vuole supporti o aiuti, preferisce rimanere nella propria condizione senza cercare quel *quid* in più o cercandolo in alti temi o ragioni di principio ma non sul reale non sul proprio stato.

Uno spreco, consentitemi, di risorse non solo economiche, ma anche e soprattutto intellettuali; non incentivare tali fasce a fare di più e meglio, a porsi nella vera condizione di svolgere la professione secondo principi e ideali che non possono, non devono essere calpestati in nome del mercato in nome dell'economia, è davvero una perdita per la categoria.

Il preventivo obbligatorio così come l'assicurazione obbligatoria non possono non essere condivise: sono norme di trasparenza, di lealtà se volete verso i cittadini, di assunzione di responsabilità dovute dal professionista che, se conosce i principi basilari della deontologia, non può ignorarle, non può non dividerle.

Certamente da tali dati emerge un quadro non molto confortante, ma ritengo che l'Avvocatura abbia le capacità e la potenzialità per riuscire a cambiare, il che non vuol dire un totale sradicamento e mutamento del concetto di libero professionista o della figura dell'avvocato: che operi in studi individuali o in grandi studi non è questo che conta; conta quali nuovi orizzonti e strade intraprendere, conta non arroccarsi su proprie posizioni superate dalla realtà che si è trasformata e si trasforma, conta aprirsi alle nuove idee, e diversi e tanti sono i percorsi che si possono seguire: dall'avvocato nel sociale, dal biotestamento e fine vita, dall'ingresso dell'intelligenza artificiale, dall'impatto del diritto ambientale con ogni suo riflesso nel diritto civile, penale e amministrativo, solo per fare alcuni esempi.

Se tre avvocati su quattro sono delusi dalla professione, sta in noi poterla cambiare, con forza e con senso di responsabilità, senza dare nulla per scontato, senza lamentarsi e criticare senza proporre nulla.

Questo vale per tutta l'Avvocatura, uomini e donne, giovani e meno giovani, settentrionali e meridionali: ognuno deve fare la sua parte, ognuno deve imparare a guardare avanti e non indietro, ognuno deve scegliere: non è sempre facile, spesso è difficile, ma possiamo ancora scegliere e dobbiamo scegliere il nostro futuro, senza ripensamenti, senza tentennamenti. ●